

## ***Il mondo che guarda il mondo: il rapporto tra gli uomini e il paesaggio nell'opera fotografica di Luigi Ghirri***

Studente: Giovanni Scarciglia

Relatore: Alessandra Lischi

“Il mondo che guarda il mondo” è una frase citata da Luigi Ghirri ripresa da un racconto di Italo Calvino, con questa citazione Ghirri spiegava la sua concezione di sguardo verso il mondo esterno, una visione non personale, ma un modo comune di vedere le cose, un modo nuovo di approcciarsi all'ambiente esterno.

L'uomo ha sempre interagito con il mondo esterno attraverso il proprio guardo, osservandolo, scrutandolo, memorizzando le visioni; attraverso la fotografia ha poi cercato di rappresentare quel mondo esterno che osservava e le sensazioni che scaturivano dalla visione. In questa tesi si analizza l'evoluzione di questo rapporto, i vari elementi che, durante la storia, hanno influito nel rapporto uomo-paesaggio, le diverse relazioni che si sono create nel corso della storia, fino a giungere al rapporto uomo-paesaggio rappresentato negli scatti di Luigi Ghirri.

Nel primo capitolo si ripercorrono i vari momenti storici che hanno scandito questo rapporto, le prime immagini scattate da una finestra, gli scatti dei viaggiatori che esploravano luoghi sconosciuti, dei fotoamatori che ricercavano gli elementi estetici, dei foto-documentaristi che hanno documentato i mutamenti del paesaggio e gli stravolgimenti sociali, tutti modi diversi di relazionarsi con il mondo esterno. Dai fotografi documentaristi americani Ghirri trae ispirazione per raccontare proprio i profondi mutamenti che il paesaggio italiano ha subito dagli Anni Sessanta in poi.

Il secondo capitolo tratta dello sguardo che lega il fotografo al paesaggio, degli aspetti tecnici ed emotivi che lo hanno influenzato per poi giungere alla ricercatezza dello sguardo di Ghirri, che analizza gli elementi intervenuti nel tempo a mutare il paesaggio, ma allo stesso tempo ci riporta ad uno sguardo affettivo verso il paesaggio stesso.

Poi si prendono in esame due opere di Ghirri “Kodachrome” e “Il Profilo delle nuvole”, in cui ci vengono mostrati due paesaggi, uno simbolico, fatto di immagini che ormai sono parte integrante della realtà che osserviamo, il secondo fatto di elementi naturali, che ritroviamo nel nostro vivere quotidiano ma che sono ancora in grado di riaccendere in noi lo stupore della visione.

Ghirri ci ha fornito un nuovo concetto di fotografia, non basato sulla ricerca di uno scatto, ma su una forma di narrazione dei luoghi del nostro tempo.